

L'INTERVENTO L'arcivescovo di Torino: «Il bene comune prevalga sugli interessi individuali»

# Nosiglia: «Prego per riappacificare gli animi La politica si faccia carico di queste richieste»

→ «Di fronte a fatti come quelli successi a Torino in questo giorno il mio compito di vescovo è anzitutto quello di pregare perché il Signore ispiri volontà e scelte di pacificazione degli animi insieme al costante ascolto e dialogo tra tutte le parti in causa, per trovare soluzioni concrete e condivise dei problemi sollevati». La notizia degli scontri in piazza Castello, davanti alla sede della Regione Piemonte, ha raggiunto monsignor Cesare Nosiglia mentre rientrava in Arcivescovado.

Giusto un anno fa, l'arcivescovo di Torino aveva segnalato le proprie forti preoccupazioni riguardo la tenuta di una città che,

specie sul fronte del lavoro, continuava e continua ad essere in forte crisi. Senza dimenticare la politica. «I politici dovrebbero fare vera politica, non cercare privilegi e consenso, vantaggi economici e sociali. Dovrebbero ascoltare molto di più la base, la gente; dialogare, non solo tagliare nastri», aveva spiegato l'arcivescovo Nosiglia in un'intervista rilasciata a CronacaQui, l'anno passato, proprio nel periodo dell'Immacolata. A dodici mesi di distanza, questa appare tra le prime istanze dei cittadini che in tutta Italia hanno protestato, non ultimi i manifestanti che hanno preso d'assalto la Regione, al centro di uno scandalo sui rim-

borsi che ha acceso non poco la piazza. «Auspico inoltre che in queste circostanze non venga mai meno la legalità, si rifugga ogni forma di violenza e siano rispettati i diritti di ogni cittadino a usufruire dei servizi pubblici e a svolgere il suo lavoro ordinario senza intimidazioni o pressioni indebite che alla fine si ritorcono contro chi li compie», sottolinea oggi Nosiglia. «È dovere della politica farsi carico di quanto la gente chiede ed è compito di tutti e di ciascuno dare il proprio contributo perché il bene comune prevalga sugli interessi individuali o di categoria».

Enrico Romanetto

TO **CRONACAQUI**

martedì 10 dicembre 2013 **5**

## Corso Potenza-corso Regina La galleria Fiat riaprirà alle auto

Il Consiglio comunale ha approvato l'atto di indirizzo del territorio compreso tra corso Regina Margherita, via Cossa, via Pianezza e le sponde del fiume Dora Riparia nel tratto che interessa il Castello di Lucento gli stabilimenti ex Thyssen Krupp e le aree verdi retrostanti.

Il progetto mira al recupero delle aree industriali dismesse e delle aree verdi del Castello collegandole a quelle del parco Carrara lungo il corso Regina Margherita. È stata anche valutata la fattibilità di realizzazione di un nuovo collegamento viabile tra l'uscita sotto corso Potenza del sottopasso veicolare di corso Mortara e corso Regina Margherita, con innesto su via Nervi; tale direttrice stradale è infatti realizzabile sia dal punto di vista tecnico (ripercorrerebbe infatti il vecchio tracciato della linea ferroviaria delle acciaierie Fiat), sia dal punto di vista idraulico (aspetto inerente il tratto che costeggia il fiume Dora Riparia) e consentirebbe di avere un rapido collegamento tra l'area di piazza Baldissera e la tangenziale raggiungibile da corso Regina Margherita e via Pianezza.

## Specchio

## dei tempi

«Il fascino della  
pettorina»

Un lettore scrive:

«Vorrei capire perché quasi tutte le chiese chiudono a mezzogiorno e riaprono dopo le 16 (ma la Casa di Dio non dovrebbe esse-

re sempre aperta?) adducendo che non ci sono volontari e i nonni vigili sono presenti se il Comune li paga, mentre con l'Ostensione della Sindone se ne trovano sempre migliaia? Sarà il fascino della pettorina?».

SEGUE LA FIRMA

Un lettore scrive:

LA STAMPA P51

LA STAMPA P48

Un' esercente scoppia in lacrime in piazza Castello durante gli scontri: "State rovinando tutto"

# Imille volti della contestazione dal'ultrà al negoziante tartassato

## Mal'Anpiaccusa: "In Val Susa non si esita a usare gli idranti"

GABRIELE GUCCIONE

«NON bloccheremo». «Con il rosso distribuiremo volantini e con il verde liberemo le strade». «Rispetteremo il codice etico che ci siamo dati». «Niente atteggiamenti violenti, né fisici né verbali». Nemmeno una promessa delle tante anticipate alla vigilia della discesa in piazza dei «forconi» alla fine è stata mantenuta. Forse era prevedibile. Già prima dell'alba, tra i presidenti delle due piazze Piagora e Derna, si capiva che la grandola dei volti della protesta del «9 dicembre» più che dalle facce di «rivoluzionari civili e costitu-

re assaltata da una «marmellata» di manifestanti, dalle provenienze e dagli orientamenti più svariate, in piazza Castello ogni perplessità è stata accantonata. Non tanto per la provenienza, ambulanti,

precarì, studenti, disoccupati, immigrati, ma anche ultras del calcio ed estremisti di destra e persino alcuni antagonisti mossi dalla «curiosità» per l'occasione, quanto per le intenzioni. «L'Italia

migliore siamo noi, noi normali», ha scritto qualcuno sullo striscione appeso alla cancellata di Palazzo Reale. Già. Lo pensava fino a poche ore prima la signora bionda scoppiata in lacrime sotto i

portici di via... intorno al etil silbava la sassa... pietre e mattoni e si alzava il fumo dell'accrimogeno: «State rovinando la manifestazione», urlava disperata. «Colpite anche me, non mi

La questura: molti hanno approfittato della situazione e senza guida si sono scatenati

zionali», sarebbe stata formata da un coacervo di «ribelli», riluttanti ai codici etici. Il volantaggio è stato quasi subito accantonato. «Toglietevi dai semafori quando è verde», urlava senza speranza una signora, ieri mattina in piazza Piagora, rivolgendosi a una ciurma di ragazzotti. «Non dobbiamo aggredire nessuno. Fateli passare». Lo stesso è successo quando alcuni giovani hanno bloccato l'incrocio tra corso Orbassano e via San Marino con i cassonetti della spazzatura. Un manifestazione avanti negli anni, da solo, ha cercato di spostarli, ma è stato subito fermato.

Se fino in mattinata poteva esserci ancora qualche dubbio che il «bloqueo», come lo chiamerebbero in Argentina, si sarebbe rivelato una carovana pronta ad esse-

Avventato giovane di Ivrigliana

## “Sono pentito di aver lanciato pietre”

SÌ È definito «un autonomo» che ha partecipato a qualche manifestazione No Tav, Alessio Miorota, 19 anni: ha deciso di partecipare alla protesta dei forconi perché mosso da semplice «curiosità», ma poi si è trovato negli scontri e ha cominciato a lanciare pietre in piazza Castello. Ha parecchi precedenti penali per furti e droga, il ragazzo ferma i toni con l'accusa di resistenza e violenza a pubbli-

co ufficiale e danneggiamento di una macchina. Residente ad Avigliana, è difeso dall'avvocato Antonella Franco. Ai pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino ha detto di essere pentito di aver lanciato le pietre, e che ha agito dopo aver visto la polizia sparare i lacrimogeni. Ha fargliato di «lavorare in nero» in subappalto «per uno che lavora per un Comune».

(S. Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nuovo di qua», diceva mentre alcuni la trascinavano via dal pericolo.

Nessuna guida, nessun leader riconosciuto. Chi voleva protestare pacificamente è rimasto deluso. Infiltrarsi è stato troppo facile. E alla fine gli «infiltrati» hanno preso il sopravvento. «È stato eccitante» confidava uno dei leader venuta fuori la parte peggiore. Non siamo noi. Prendiamo Gandhi come esempio» gridava un uomo al megafono, dopo che la piazza si era calmata. Andrea Zunino, il portavoce dell'ala «morbida» della protesta, si disolcia: «È un manipolo di giovani aggressivi e violenti che poco c'entrano con la manifestazione che è stata del tutto pacifica. Non siamo noi che provochiamo disordini, abbiamo fatto tutto con ordine addirittura pulendo le strade che sporchiamo. Le forze dell'ordine hanno fatto benissimo».

Solo dopo la calma parlano il commerciante, che si mette un

cappio al collo come emblema delle sue difficoltà, la donna che lavora in nero come colf, l'immigrato che invita a «salvare l'Italia». Non manca persino chi indica una strada che lascia perplessi molti presenti: «Non dovete prendervi con Coia o con Monti, sono solo pedine di un gioco più grande ordito dalla loggia degli illuminati che vuole dominare il mondo».

L'Anpi usa a fine giornata parole durissime: «Non ci sono precedenti nella storia di Torino del dopoguerra». E accusa: «Ai blocchi in periferia non si è visto alcun servizio da parte delle forze dell'ordine — denuncia il presidente Diego Novelli — E gli idranti non sono stati utilizzati contrariamente a quanto accade in Val di Susa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino, gli arrestati sono anarchici protagonisti a maggio della guerriglia di Chiomonte. Il movimento: avanti con la protesta

# No Tav, quattro in manette: "L'assalto al cantiere è terrorismo"

LEO PONTE

ORINO — Ventun persone, divise in tre gruppi d'assalto ma supportate da sedette e autisti pronti a favorirne la fuga. Un vero e proprio attacco terroristico, quello nella notte tra il 13 e il 14 maggio scorso, al cantiere dell'Alta velocità a Chiomonte. Culminato nel lancio di almeno quindici molotov che ischiarono di uccidere 14 operai rifugiatisi nel cunicolo «esplorativo» e incendiarono un generatore. Quell'aneddoto fu chiaro a tutti che la violenza in Val Susa aveva fatto un salto di qualità. Il giorno dopo a Torino arrivarono reoccupati due ministri, Angelino Alano per l'Interno e Maurizio Lupi per le infrastrutture. La Digos ieri mattina

ha arrestato quattro dei partecipanti a quella notte di violenza: Chiara Zenobi, 41 anni, arrivata a Torino da 17 anni, tre anni fa e bene inserita negli ambienti insurrezionalisti, Martia Zanotti, 29 anni, redattore di Radio Cane, ermittente dell'antagonismo milanese, Claudio Alberto, 33 anni di Ivrea, e Nicolò Blasi, 24 anni, di Torino, già detenuto nel carcere delle Vallette per altri reati. Appartengono tutti all'area anarco-insurrezionalista e sono ora accusati di «attentato con finalità terroristiche, atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra e danneggiamenti».

È la prima volta che con queste accuse vengono arrestati militanti No Tav. «A luglio avevamo scelto questi

reati ma solo per effettuare perquisizioni» sottolinea Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino. I quattro sono stati identificati con una sofisticata indagine sulle celle telefoniche. La notte del 13 maggio la polizia di Bologna, che stava intercettando un gruppo di spacciatori, registrò le telefonate di un cellulare ufficialmente in uso ad un iracheno che però rimandavano all'attacco in corso a Chiomonte in quel momento. Quella sera vennero persone divise in tre gruppi (Marmotte, Trento e Radio Cane) attaccarono il cantiere con compiti precisi: due bloccarono i cancelli per impedire la reazione di polizia e carabinieri, il terzo penetrò nell'area e lanciò i molotov. Grazie alle intercettazioni i pm Andrea Padali-

no e Antonio Rinaudo hanno ricostruito i ruoli dei quattro arrestati: Martia Zanotti guidava il gruppo Radio Cane che fece l'irruzione, Claudio Alberto e Nicolò Blasi gli altri due «commando», Chiara Zenobi aveva il compito di coordinare le vedette e gli autisti che dovevano «recuperare» gli assaltatori. Solo il caso evitò le strage. Quattordici operai rifugiatisi nel cunicolo rischiarono di bruciare vivi.

Il gip Federica Bompieri nella sua ordinanza parla apertamente di terrorismo. Giancarlo Caselli, paventando un inasprirsi della tensione, sottolinea: «La questione Tav è diventata articolata e difficile e non può essere delegata solo a magistratura e a polizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 maggio 1981

La numero uno dell'Ascom: incredibile quello che è accaduto

# “Ora si puniscano i violenti”

## Appello di Coppa alla politica: deve ascoltare chi è in difficoltà

SARAH MARTINENGGI

UNA ferma condanna delle intimidazioni e delle minacce. Maria Luisa Coppa, presidente dell'Ascom torinese, l'associazione dei commercianti, chiede alla magistratura di punire la violenza di ieri usata nei confronti di chi è stato costretto ad abbassare le serrande dei propri negozi e alla politica di ascoltare le ragioni della protesta e la voce delle imprese in difficoltà. Poi si rivolge ai suoi associati invitandoli a non avere paura e rimanere aperti.

Presidente Coppa, come giudica i fatti di ieri?

«E' stato il risultato di un programma di intimidazioni messo a punto nei giorni scorsi verso i commercianti che ha preoccupato moltissimo: veniva detto che se fossero aperti i negozi avrebbero sfasciato le vetrine. Quelle cadute ieri sono minacce vere e proprie. E' una cosa incredibile: se uno vuole rimanere aperto ha il diritto di farlo».

Tutti i negozianti di Torino però sono rimasti chiusi anche nelle zone in cui non c'erano particolari blocchi. Come mai?

«Anzitutto bisogna ricordare che il lunedì, soprattutto al mattino, già buona parte dei commercianti non lavora: i negozi di abbi-

“  
E' prevalsa la paura  
dopo le minacce  
di vetrine spaccate se  
fossero rimasti aperti

“  
Però ci sono delle  
ragioni comprensibili  
dietro la rivolta. Tante  
le imprese disperate

PRESIDENTE

Maria Luisa Coppa  
“I nostri commercianti  
hanno chiuso  
per paura”

gliamento ad esempio sono chiusi. Certo però la maggior parte ha chiuso per paura. E questo non deve capitare»

La paura ha prevalso. Ma i commercianti condividono le ragioni della protesta, vero?

«Sì, ma non parte certo dal commercio quello che è capitato. Ci sono anche delle ragioni dietro questa protesta: le imprese sono disperate ed è chiaro che questo è

anche il frutto di una politica che non capisce. Un conto però sono i malumori delle imprese, un'altra questo tipo di reazioni»

I negozianti si aspettavano una giornata del genere?

«Assolutamente sì, lo prevedevano. Si annusava un'aria di violenza. E' stato creato un clima di paura tale. E quello che è accaduto è la dimostrazione che era tutto reale. Ma non è degno di un

paese civile. Ora la politica deve riflettere»

Perché però nessun commerciante ha sporto denuncia dicendo di essere stato minacciato nei giorni scorsi?

«Il clima di paura si è creato con il passaparola al mercato, tra la gente. Non c'è stato qualcuno che è entrato in negozio lasciando nome e cognome»

Cosa succederà nei prossimi giorni?

«Certo i negozi non possono permettersi di restare chiusi e perdere giornate di lavoro così preziose come quelle di questo periodo. L'indicazione è di lavorare: le forze dell'ordine ci hanno garantito che vigileranno. Ma hanno anche consigliato piuttosto di chiudere se passa il corteo»

L'Ascom presenterà un esposto alla magistratura?

«Quello di ieri non è stato uno sciopero. Noi continueremo a cercare il dialogo con la politica e con le istituzioni e a portare la voce delle imprese anche se è difficile. Le forze dell'ordine hanno lavorato in modo egregio, ma qualcuno dovrà dare delle risposte per quello che è accaduto. Stiamo valutando cosa fare: certamente non si può permettere di lasciare una città in mano a gruppi che minacciano e spadroneggiano»

# Le 4 mosse di Ajani per rilanciare l'ateneo

## Inaugurato l'anno accademico, ma il grande assente è Cota

STEFANO PAROLA

**Q**UATTRO mosse: potenziare la ricerca e la capacità di attrarre investimenti, dare all'ateneo più rilevanza internazionale aumentando gli scambi con l'estero, migliorare i rapporti con il mondo del lavoro e innovare la gestione interna. Sono gli obiettivi che il rettore dell'Università di Torino, Gianmaria Ajani, ha indicato ieri nel discorso che ha dato ufficialmente via all'anno accademico, nell'aula magna del Campus Einaudi. Quattro mosse per il futuro, da portare avanti nonostante le tante criticità.

È stata una cerimonia d'inaugurazione senza scossoni, poco solenne e assai pragmatica. L'ospite d'onore era il ministro per

**L'allarme della direttrice Segre sui conti: «Calano le entrate per i tagli da Roma»**

la coesione territoriale Carlo Frigola. In platea sedevano i rappresentanti di tutte le istituzioni cittadine, a eccezione del governatore Roberto Cota, ufficialmente impegnato altrove. Ma non si sono visti altri esponenti della sua giunta, neppure Riccardo Molinari, l'assessore ai Rapporti con le università.

C'era invece il sindaco di Torino Piero Fassino, che ha raccontato come il dialogo con Ajani sia già entrato nel vivo: «Nello sviluppo della città - ha detto - è fondamentale tutto ciò che ruota attorno a conoscenza e sapere. Con il nuovo rettore abbiamo già parlato, per esempio, della

riqualificazione di Manifattura Tabacchi». In cima all'elenco di priorità del "magnifico" e del sindaco c'è la nuova sede per i dipartimenti scientifici oggi in via Giuria. Si parla di riqualificare un ex edificio industriale, ma ancora non è stato individuato il più adatto.

Altro tema: i rapporti con il Politecnico. In prima fila c'era il rettore Marco Gilli e nel suo discorso Ajani ha parlato della necessità di una «sinergia» con i «cugini» di corso Duca degli Abruzzi. Anche questo dialogo è in fase avanzata: le due scuole creeranno gruppi comuni su sicurezza nei luoghi di lavoro, edilizia, spazi comuni in città e politiche concordate da portare al tavolo alla Conferenza dei rettori.

Quello di Ajani è stato un discorso molto "programmatico", ma il rettore non ha mancato di sottolineare le criticità. Eccone una: «Il tasso di occupazione dei nostri laureati è calato, tra il 2008 e il 2012, dal 70,1 al 65,8 per cento, segno che la crisi sta avendo effetti gravi. Un ateneo pubblico deve accompagnare di più i gio-

vani», ha spiegato il "magnifico". Che ha anche parlato di un ateneo «troppo frammentato e diviso» e ha denunciato la «riduzione drammatica nel sostegno al diritto allo studio».

Poi ci sono i problemi economici, su cui ha fatto il punto il di-

rettore generale Loredana Segre: «L'andamento delle entrate dell'ateneo è in diminuzione del 9 per cento, soprattutto a causa del calo del 9,4 per cento del fondo di finanziamento dallo Stato». Altra criticità: «Il prossimo anno si prevede una riduzione delle entrate della contribuzione studentesca dell'8 per cento». Il meccanismo delle tasse universitarie è cambiato e dunque l'ateneo raccoglierà meno risorse, in più lo Stato continua a tagliare. Così l'ateneo sarà costretto ad attuare «contenimenti della spesa» e ad attrarre più risorse esterne per chiudere il bilancio 2014 in pareggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Necessari più servizi all'infanzia per ridurre gli svantaggi sociali”

**La Compagnia di San Paolo attiverà azioni per un triennio**

MARIA TERESA MARTINENGO

«Investire sull'infanzia è coltivare la vita». Su questa affermazione-programma si è tenuta ieri alla Gam una giornata promossa dal Transatlantic Forum on Inclusive Early Years, rete internazionale di Fondazioni che mette in comune buone pratiche ed esperienze per incidere a livello nazionale ed

internazionale a favore della prima infanzia, stimolando progetti innovativi. E comunicando ai decisori politici l'importanza di offrire opportunità ai bambini in età 0-6 delle famiglie più povere e meno istruite, italiane ed immigrate, attraverso servizi di qualità, a cominciare dai nidi.

Il convegno Tfey, progetto che in Italia è sostenuto dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova, ha fatto riflettere - tra l'altro - quanto le esperienze accumulate nei primi anni di vita siano fondamentali. «Lo sono per lo sviluppo cognitivo, psichico, linguistico e sociale, hanno influenze determinanti sul percorso scolastico e professionale», ha

spiegato Daniela Del Boca, Child-Collegio Carlo Alberto, Università di Torino. «In Spagna, dove in anni passati è stata fatta una importante riforma che ha aumentato la presenza di servizi per i bimbi fino a tre anni, è stato studiato, attraverso i dati Pisa, cosa succede a quei bambini diventati quindicenni: chi è andato al nido è avvantaggiato. In particolare, ne hanno tratto molto beneficio i figli delle famiglie meno istruite».

In Norvegia si sono spinti a considerare i vantaggi fino ai risultati universitari e agli effetti sui salari. «In Italia - ha proseguito Daniela Del Boca - l'offerta di servizi nella fascia 0-3 va incontro soltanto al 17% contro il 33% indicato dall'Unione Europea. Qui,

analizzando i dati Ivalsi, è stata individuata correlazione tra presenza di nidi e voti in italiano».

Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan, ha sottolineato che «per ridurre le disuguaglianze occorre investire sui servizi alla prima infanzia, che creano occupazione, rigenerano risorse, favoriscono l'occupazione delle donne». Vecchiato

ha delimitato la mappa del bisogno, che la crisi sta facendo loppare: in Italia nel 2012 quasi un terzo dei bambini fino ai 6 anni, il 31,9%, era a rischio di povertà o esclusione sociale. Un valore superiore all'incidenza della povertà sul totale della popolazione (29,9%) e superiore alla media europea (26%). Una crescita impressionante: tre punti rispetto

al 2011 e 5,6 rispetto al 2007. Ancora un dato che è un Sos alla politica: su 4,8 milioni di persone in condizione di povertà assoluta nel 2012, 1,1 milioni erano minori (723 mila nel 2011).

In chiusura del convegno, il segretario generale della Compagnia di San Paolo Piero Gastaldo ha annunciato l'impegno della Compagnia per diffondere le raccomandazioni e le buone pratiche elaborate dal Tfey «e a contribuire a porre nell'agenda politica e sociale dei nostri territori l'infanzia». Nei prossimi tre anni, ha detto Gastaldo, «la Compagnia intende operare per stimolare le politiche per la prima infanzia e realizzare azioni specifiche nel territorio piemontese».

LA STAFFA

153

# Scene di guerriglia nel lunedì dei forconi "Avanti a oltranza"








## I feriti sono 17, un arresto. Inchiesta della procura

**P**ROMETTONO che la protesta andrà avanti a oltranza. Non è bastato il caos di ieri, mentre tutta Torino assumeva un'atmosfera da "Day After". Alla vigilia della protesta dei «forconi», anche se loro preferiscono definirsi «Movimento 9 dicembre», si puntava il dito contro l'effetto facebook, contro le leggende metropolitane delle intimidazioni che correvano di vetrina in vetrina, in tutta la città, da nord a sud, ma senza denunce. Diceva qualcuno: è la psicosi "forconi". Effetti e leggende si sono trasformate ieri in persone concrete, ambulanti, artigiani, commercianti, ultras di Toro e Juve, militanti di estrema destra, qualche "curioso" dei centri sociali, che prima che facesse alba hanno iniziato a bloccare gli incroci della città, partendo da piazza Derna e piazza Pitagora e proseguendo con blitz in quasi tutti i quartieri della città. Per tutta la giornata.

**Tre manifestanti investiti da automobilisti che cercavano di forzare il blocco**

Difficile stimare i partecipanti della protesta, qualcuno azzarda che in piazza siano scesi più di 5 mila manifestanti, la Questura ne ha calcolati 2 mila. Il bilancio a fine giornata è di una città in mano ai rivoltosi: quasi impossibile trovare una serranda aperta. I mercati erano deserti, buse e tram bloccati. Due stazioni sono rimaste bloccate, coinvolgendo 17 treni nell'arco di

### I numeri della protesta

	<b>5000 circa</b> i manifestanti in piazza (2000 secondo la questura)		<b>3</b> auto della polizia distrutte
	<b>50</b> forconi entrati in tangenziale		<b>2</b> le stazioni bloccate per un'ora e mezza
	<b>9</b> poliziotti feriti		<b>17</b> i treni cancellati
	<b>5</b> carabinieri feriti		<b>1</b> arrestato per gli scontri in piazza Castello

**GUERRIGLIA**  
Un'immagine degli scontri in piazza Castello dove la polizia è stata costretta a caricare per difendere la sede della Regione

un'ora e mezza. Poche auto, pochissima gente in strada, il "lunedì nero" di Torino è stato questo. E non solo. Durante la guerriglia urbana di piazza Castello è stato fermato un diciannovenne di Avigliana. La Procura ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti. Apologia di reato, devastazione, intimidazioni, estorsioni, minacce, violenza privata, interruzione di pubblico servizio è il lungo elenco di reati che i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo stanno prendendo in considerazione. Una città sotto gettata nel caos, tra lo sbigottimento della gente per strada, che difficilmente

ha capito cosa stesse accadendo. Un caos che ha avuto il suo culmine negli scontri davanti al Palazzo della Regione, l'assalto alla sede del governatore indagato per le spese pazze, davanti al quale 9 poliziotti e 5 carabinieri sono rimasti feriti. Durante i blocchi in piazza Derna tre manifestanti sono stati investiti, ieri pomeriggio, da alcuni automobilisti che hanno cercato di aggirare il blocco.

(g. guc. e d. lon.)

OF PRODUZIONE RISERVATA



# Bloccati in Congo da tre settimane con il figlio adottivo

## L'odissea di una famiglia di Airasca

### Intervista

»

GRAZIA LONGO

«Una cosa è certa. Julien è nostro figlio e qui noi non lo lasciamo». Corrado Nota, 49 anni, impiegato informatico, è uno dei 52 padri adottivi italiani bloccati in Congo. È partito da Airasca, vicino a Torino, per coronare il sogno di diventare di nuovo papà (ha un altro bimbo di 9 anni, adottato in Italia) e per dare una nuova opportunità al piccolo africano. Al telefono parla con voce calma ma determinata. Ha le idee chiare, offuscate solo dalla paura che i suoi bambini possano soffrire. Corrado, quando siete arrivati a Kinshasa?

Perché siamo qui? Vogliamo offrire una vita migliore a chi non ce l'ha

Paola Nota  
La madre

Una cosa è certa: Julien è nostro figlio e qui noi non lo lasciamo

Corrado Nota  
Padre di Julien

«Il 18 novembre: da allora mia moglie Paola ed io aspettiamo di poter portare in Italia nostro figlio. Perché per la legge Julien, 7 anni, fa già parte della nostra famiglia solo che manca il visto per l'espatrio. Come vi siete giustificati con i datori di lavoro? «Io sono in ferie, mia moglie in parte. Per adesso sta usufruendo ancora di giorni di vacanza dalla sua ditta metalmeccanica dove lavora come

A KINSHASA  
«E' tutto pronto  
Manca il visto  
per l'espatrio»

impiegata ma è in attesa di poter sfruttare il periodo di maternità. Solo che fino a quando non si sblocca la situazione l'Inps non può autorizzarla. Ma il vero problema, a breve, è un altro».

Quale?

«Abbiamo portato con noi anche il primo figlio che 9 anni e ha già perso troppi giorni di scuola. Lui ed io dobbiamo rientrare ad Airasca, mentre mia moglie resterà qui con Julien. Non ci voleva, proprio adesso che i due bambini avevano familiarizzato. Smembrare una famiglia è sem-

pre doloroso, ma nella nostra condizione lo è ancora di più».

Li cosa dicono? Vi hanno fatto delle previsioni per il rientro?  
«È tutto sospeso, viviamo alla giornata con l'incubo che si vada avanti all'infinito. E va già bene che siamo assistiti dai volontari dell'Aibi. Sono preziosissimi. Ma temiamo per il nostro Julien: è originario di un piccolo centro al confine con il Burundi, terra di conflitti. Per lui sarebbe un trauma tornare lì. Non sarebbe giusto. Né per lui, né per noi».

Cosa vi ha spinto verso l'ado-

zione internazionale?  
«Il desiderio di essere genitori una seconda volta e di offrire una vita migliore a chi non ce l'ha».

Perché avete scelto un'adozione internazionale?

«Perché spesso le condizioni di vita dei bambini stranieri sono molto difficili ed è giusto dar loro un aiuto. Ma anche per i tempi meno lunghi. Stavolta abbiamo impiegato due anni per tutte le pratiche

dell'adozione. Per quella nazionale ce ne sono voluti tre».

Chi provvede a vitto e alloggio?  
«Tutto a spese nostre: 100 euro al giorno, e comunque non è ve-

ro che c'è gente che dorme per terra. L'unica sofferenza è separarsi dai nostri figli. Una coppia veneta ha

adottato un bimbo denutrito che a 14 mesi pesava come uno di sette. Il governo italiano ci deve aiutare».

LA PREGHIERA  
«Siamo qui a nostre spese: il governo ci deve aiutare»



# Fiat, nove miliardi in tre anni negli stabilimenti italiani e polacchi

PAOLO GRISERI

TORINO — Nove miliardi di euro per rilanciare la produzione Fiat negli stabilimenti europei e riportare all'onore del mondo un marchio come Alfa Romeo. Sarebbe questo il piano triennale che il Lingotto sarebbe pronto a mettere in campo a partire dal prossimo mese di aprile. Lo scrive l'agenzia Bloomberg mentre da Torino non giungono commenti.

Che ad aprile, in occasione della prima trimestrale del 2014, Marchionne voglia annunciare il piano prodotti del gruppo era noto. L'ad lo aveva detto il 30 ottobre scorso incontrando i sindacati firmatari gli accordi aziendali. In quella occasione però il manager aveva parlato di un piano quinquennale in grado di aggiornare quello 2010-2104, originariamente chiamato «Fabbrica Italia» e successivamente modificato in conseguenza della crisi. Il piano 2014-2018 dovrà riguardare, com'è inevitabile, la nuova società che nascerà dalla fusione tra Torino e Detroit. Per questa ragione si era ritenuto che fissando ad aprile 2014 la data di annuncio del piano i vertici del Lingotto ritenessero probabile chiudere entro quella scadenza la partita con il fondo Veba per arrivare al 100 per cento delle azioni di Auburn Hills.

Secondo le indiscrezioni di Bloomberg il piano triennale da 9 miliardi di dollari riguarderebbe il solo versante europeo, in particolare gli stabilimenti italiani e polacchi. In

Polonia verrebbe trasferita la produzione della Punto, oggi a Melfi, che sarebbe un modello della serie 500 a cinque porte. A Melfi, come si sa, si produrrebbero invece i due piccoli suv con marchio Jeep e Fiat. Nel rinnovamento della gamma Alfa dovrebbe avere un ruolo centrale lo stabilimento di Cassino, dove già oggi si produce la Giu-

lietta, mentre sarebbe confermata dal 2014 la produzione della 4C spider.

È evidente che per avviare il piano di rinnovo dei modelli è necessaria la cassa. Ed è dunque naturale che Fiat attenda prima di chiudere la partita americana. Quando sarà stata realizzata la fusione tra le due sponde dell'Atlantico, Marchionne potrà ricontrattare i prestiti con le banche, quelli che oggi gli impediscono di utilizzare la cassa di Auburn Hills per investire in Europa. Per ora la trattativa sulla vendita delle azioni sembra a un punto morto. Tanto che nei giorni scorsi Marchionne ha lasciato l'America per un giro in Brasile e in Europa. Una lunga sospensione? Non è detto. Una mossa tattica, ritengono i più, in attesa che maturino le condizioni per trovare un accordo prima della quotazione in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P28 P29 PUBBLICITÀ

Diritto

Presidio della Fiom

## Aziende in crisi operai in piazza

Tornano in piazza i lavoratori delle aziende metalmeccaniche in crisi con un presidio organizzato dalla Fiom, in mattinata, di fronte al Consiglio regionale. Il segretario regionale Vittorio De Martino spiega: «L'iniziativa, che fa parte delle mobilitazioni nazionali decise dalla Fiom, ha come primo obiettivo la denuncia dello stato di degrado del tessuto industriale del settore metalmeccanico in Piemonte, che ha già comportato la perdita di migliaia di posti lavoro. Chiediamo quindi che governo e Regione predispongano politiche industriali per salvaguardare il settore e che sia garantita, in una situazione di emergenza sociale come questa, la copertura degli ammortizzatori sociali, in particolare della cassa integrazione in deroga». E aggiunge: «La crisi che dal 2008 ha colpito in particolare il settore metalmeccanico è trasversale e

CAVALIERI BEST WESTERN HOTEL CAVALLIERI  
NUOVA GESTIONE ALL HOTEL CAVALLIERI

zione si sta consolidando su scala europea e s...  
mi. Ne conseguirà un tempo soleggiato, ma in...  
sulle zone di alta collina e montagna poiché al di sotto persisterà uno str...  
inverstone termica e aria più umida e fredda con frequenti condizioni nel...  
temperature resteranno stazionarie con gelo notturno in pianura e collin...  
umido nelle zone con nebbia.

Irregolare il 15% delle certificazioni: «Si possono recuperare 15 milioni»

# Caccia ai furbetti dell'esenzione Il piano della Regione sui ticket

→ Le troppe esenzioni "sospette" sui ticket sanitari per visite ed esami finiscono nel mirino della Regione, che allestirà una task force per verificare se le autocertificazioni fornite dai piemontesi siano legittime o meno. I numeri dell'assessorato alla Sanità sono impressionanti: il 63 per cento dei cittadini è esente dai ticket, circa 2,7 milioni di persone. E i due terzi di questi, quindi 1 milione e 800mila, lo sono per motivi di reddito. In piazza Castello si stima che almeno il 15 per cento di queste dispense siano irregolari. Ad occhio e croce, quindi, ci sarebbero quasi 300mila pratiche su cui indagare. «Vorrebbe dire che ogni anno la Regione perde 15 milioni di euro di incassi, che potrebbero essere messi a disposizione del servizio sanitario» assicura Gian Luca Vignale, assessore all'Innovazione della Pubblica amministrazione.

Non è un problema nuovo. Già un paio d'anni fa l'allora assessore Paolo Monferino se ne occupò, annunciando di voler fare un confronto tra la banca dati a disposizione della Regione e quella del ministero delle Finanze. «Il 70 per cento delle

prescrizioni mediche viene pagato interamente dal servizio sanitario - spiego allora -, circa 17 milioni di ricette su 24 ogni anno». Una proporzione che si spiega anche con le norme in vigore: oltre a malati e invalidi, sono esentati tutti i bambini sotto i 6 anni e gli anziani over 65 purché appartenenti a un nucleo familiare con reddito complessivo lordo non superiore a 36.151,98 euro. E poi i disoccupati e i familiari a carico appartenenti a un nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a 8.263,31 euro, i titolari di pensione sociale e i loro familia-

ri, i pensionati oltre i 60 anni con la minima.

Secondo i primi riscontri in mano agli uffici regionali, sarebbero decine di migliaia le famiglie ad aver presentato autocertificazioni mendaci o irregolari: la verifica partirà proprio da Torino. Dato il momento, però, la Giunta ci vuole andare con i piedi di piombo. «Non abbiamo intenzione di fare gli aguzzini o di trasformarci in Equitalia 2 - precisa Vignale -. Per il momento manderemo una lettera a chi riteniamo abbia violato le regole e li inviteremo a restituire il denaro senza ritorsioni coatte». Un passaggio, secondo l'assessore, di un'operazione più ampia sui ticket sanitari: «Andiamo verso una semplificazione del meccanismo. Presto si potranno pagare ovunque, all'interno della grande distribuzione, nei tabaccai e presso le banche».

Andrea Gatta

CRONACA